

L'ultimo regalo a Matteo Renzi

di **ARTURO DIACONALE**

Con il taglio dei parlamentari ha vinto l'anti-casta diventata, nel frattempo, casta. Nel varare la riforma costituzionale che riduce il numero di senatori e deputati, la casta dell'anti-casta ha blindato la legislatura e garantito la propria sopravvivenza politica ed economica per tutti gli anni che mancano alle future elezioni.

Sarebbe sbagliato indicare come componenti della casta dell'anti-casta solo i parlamentari del Movimento Cinque Stelle. La responsabilità diretta del provvedimento che costituisce l'ultimo attacco alla democrazia parlamentare ricade, ovviamente, sui grillini. Che in questo modo hanno scongiurato il fantasma ossessivo delle elezioni anticipate destinate a farli ripiombare in una vita di lavori precari e difficoltà economiche e che, almeno per quanto riguarda l'aspetto politico della vicenda, consente al M5S di continuare ad essere il partito di maggioranza relativa alla Camera ed al Senato pur avendo subito un drastico dimezzamento nel consenso popolare. Ma accanto alla casta dell'anti-casta guidata da Luigi Di Maio anche tanti altri esponenti degli altri partiti, che hanno votato il taglio dei parlamentari, vanno considerati come i privilegiati schierati a quadrato in difesa del proprio personale vantaggio. Costoro sono i nominati, i cooptati, i prescelti, quelli che non sarebbero mai entrati in Parlamento se non fossero stati nella manica cortigiana del leader del proprio partito e che, in caso di voto anticipato, sarebbero stati costretti ad abbandonare scranno ed appannaggio e tornare nel più deprimente ed assoluto anonimato.

A vincere, però, non sono stati solo quelli del partito del "tengo famiglia". Perché la blindatura della legislatura, effetto diretto del taglio dei parlamentari, non avvantaggia solo grillini e nominati ma chi avrebbe avuto politicamente da perdere in caso di elezioni anticipate. In particolare quel Matteo Renzi contro cui i vari Franceschini e Bettini non possono più agitare lo spettro di un voto anticipato a cui Italia Viva non è preparata per tenerlo a freno e ridurre l'incidenza all'interno della coalizione governativa.

D'ora in avanti il più blindato di tutti è proprio Renzi. Che senza il pericolo di elezioni anticipate può divertirsi ad usare come meglio crede la golden share che ha conquistato e che tanto irrita il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Nei prossimi due anni ci sarà da divertirsi con le lotte interne del fronte governativo!

Manovra: la misteriosa rimodulazione dell'Iva



Continua l'accavallarsi di voci sugli aumenti selezionati dell'Iva al punto da alimentare l'ipotesi che sia lo stesso governo a far circolare le indiscrezioni per valutare, dalle reazioni, quali siano gli aumenti da scartare e quali da prevedere

Solidarietà a Roberto Giachetti

di ORSO DI PIETRA

Per il dolore e la solidarietà non c'è che l'imbarazzo della scelta: i bambini dei migranti affogati, i curdi abbandonati, gli indios dell'Amazzonia sfrattati e tutte le altre disgrazie italiane che si verificano giornalmente e che suscitano sentimenti di comprensione e commozione.

Ma siccome ogni giorno deve avere la sua pena, bisogna avere la forza ed il coraggio di selezionare. Perché metterle tutte insieme in un unico calderone significa annullarle in blocco, mentre considerarle una per volta consente una più viva ed attenta partecipazione.

Per oggi, dunque, il dolore e la solidarietà vanno rivolte a Roberto Giachetti, da sempre garantista e nemico dell'ergastolo ostativo che si trova a sostenere il ministro Alfonso Bonafede, giustizialista e favorevole alla conservazione del carcere duro, che è per la difesa della democrazia rappresentativa ed è stato costretto a votare per il taglio della rappresentanza in nome dei superiori interessi di partiti, che è l'antitesi vivente degli esponenti grillini ed è costretto a convivere con loro per non creare problemi al Governo tenuto in piedi dal suo leader Matteo Renzi.

Piena e convinta solidarietà a Giachetti, dunque, con la speranza che tanta contraddittorietà non lo spinga un giorno a fare lo sciopero della fame contro se stesso!

Il tema preferito di politici e buracrati

di CLAUDIO ROMITI

Non stupisce affatto che il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, abbia rilanciato il tema infinito dell'evasione fiscale. L'idea di indicare nella stessa evasione fiscale il principale ostacolo allo sviluppo economico, così come ha sostanzialmente indicato Blangiardo, costituisce uno dei principali cavalli di battaglia del ceto-politico burocratico il quale, per dirla in termini estremamente sintetici, trova nelle risorse fiscali il proprio pane quotidiano. Risorse ovviamente da spendere per sé e da redistribuire ai relativi gruppi di consenso.

In altre parole, si può anche dire che chi vive di tasse e chi sulle tasse costruisce la propria fortuna politica sarà sempre pronto ad rappresentare il bieco evasore come il principale responsabile dei problemi che affliggono una Repubblica delle banane fondata sullo sperpero del denaro pubblico.

Molto ci sarebbe da scrivere sullo

schematismo, a mio avviso distorto, con cui si analizza il citato tema dell'evasione fiscale. Per non parlare delle stratosferiche stime legate al colossale mancato gettito il quale, se recuperato in tutto o in parte, ci trasformerebbe nel Paese più ricco del mondo.

Tuttavia nel ragionamento di Blangiardo, ennesima fotocopia di una sinistra tesi trita e ritrita, mi sembra interessante evidenziare uno dei suoi principali fondamenti. Ossia il presupposto, assolutamente mai dimostrato in nessun luogo della Terra, secondo il quale in termini generali i quattrini gestiti dalla mano pubblica avrebbero un ritorno economico decisamente migliore rispetto a quelli controllati dalla cosiddetta società spontanea, alias società civile. Tant'è che, coerentemente con questo dogma statalista, il presidente dell'Istat, in audizione parlamentare sulla NaDef (Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) avrebbe proprio individuato nella stessa evasione fiscale e contributiva il principale ostacolo "per il rafforzamento della capacità di crescita del nostro Paese e per l'efficacia e l'equità delle politiche pubbliche".

Quindi, in accordo con questa diffusissima linea di pensiero, si presuppone che lo Stato, in termini astratti, i politici e i burocrati, in termini concreti, siano più bravi a perseguire gli interessi dei cittadini-pagatori rispetto a quanto questi ultimi lo sarebbero con i propri quattrini.

Ma nonostante la stessa classe politico-burocratica attualmente controlli oltre il 50 per cento della ricchezza prodotta, la quale per la cronaca comprende circa il 20 per cento di evasione stimata, il sistema economico continua a languire dentro una preoccupante stagnazione. Evidentemente tutto questo non è ancora sufficiente onde realizzare la felicità del popolo. Prima di raggiungere il paradiso del socialismo finalmente realizzato, nel quale lo Stato leviatano provveda a qualunque bisogno, c'è ancora un po' di strada da compiere. Altre campagne di lotta all'evasione e di aumenti più o meno occulti di tasse ci aspettano. L'importante è avere fede nella politica e nel suo braccio secolare della burocrazia giusta, equa e solidale.

Il sovranismo giudiziario dei forcaioli anti Cedu

di DIMITRI BUFFA

Il sovranismo giudiziario dei forcaioli della pseudo antimafia. Pure questo ci è toccato di constatare — dopo la sacrosanta sentenza Cedu confermata l'altro ieri dalla Grand Chambre che ha stabilito l'incompatibilità dell'ergastolo ostativo con i diritti elementari dell'uomo sanciti dai Trattati internazionali che l'Italia, quando era ancora un Paese civile e ancorato allo stato di diritto, a suo tempo firmò.

Nel diluvio di fake news e dichiarazioni mistificatorie ad effetto dei politici ("così si distruggono 150 anni di antimafia") a trazione grillina, a cominciare dal ministro Guardasigilli purtroppo ancora in carica, la parte del leone da tastiera la fanno i giornali che da questa atmosfera da Paese capovolto traggono vantaggi economico-editoriali. Titolare "Hanno ammazzato di nuovo Falcone e Borsellino" è veramente un insulto all'intelligenza di tutti gli italiani, oltre che alla memoria di quei due giudici all'ombra delle cui bare troppa gente ha fatto carriera senza merito. E poi dare al mondo l'idea di un Paese che non tollera le censure di una corte qualificata come la Cedu — e poi della Grand Chambre in sede di appello — ci avvicina ogni giorno di più a Paesi autoritari come la Turchia di Erdogan. Senza neppure averne la potenza militare e geopolitica. Soprattutto quello che indigna e riempie di rabbia sono gli allarmi ingiustificati lanciati in questi giorni nei giornali e in televisione. Un conformismo rivoltante.

Sembra quasi che questa sentenza rimetta in libertà automaticamente tutti i boss. Mentre in realtà chiede solo di modificare gli automatismi (questi sì!) burocratici delle leggi antimafia del 1992 che non prevedono, neanche dopo oltre 30 anni di reclusione, che siano presi in considerazione, a fronte di ravvedimenti del comportamento del detenuto, eventuali permessi e benefici carcerari. Esiste solo il pentimento. Ma uno dopo essersi fatto 20, 25, 30 anni in carcere in 41 bis ed essere uscito fuori non solo dal giro ma anche dalla realtà vera e propria, compresa quella degli affetti familiari, chi dovrebbe accusare? I morti? Uno a caso sull'elenco telefonico?

E nessuno che dica — o spieghi — alla plebe catodica che eventuali benefici o semilibertà vanno comunque decisi caso per caso dai giudici di sorveglianza. Il non detto di questa posizione menzognera che serve solo per influenzare cittadini ed elettori — che di per sé hanno già dimostrato di essere più che disinformati e sprovvisti — è quello di voler mantenere gli automatismi suddetti di modo che non debbano essere i magistrati a prendersi la responsabilità di decidere — caso per caso — se dire sì o no al singolo istante. In America, dove c'è la pena di morte, un ergastolano può richiedere i benefici o la libertà "on parole" anche a settimane alterne.

I giudici si riuniscono, sentono i familiari delle vittime dell'ergastolano per capire se esiste un sentimento di perdono, e poi decidono. Quasi sempre la negano. Ma ogni tanto uno spiraglio

di speranza, pur tra mille polemiche, viene lasciato aperto. Da noi, no. Decide l'ottusa burocrazia antimafia, che poi è quella dei professionisti del settore, compresi coloro che talvolta, per eccesso di zelo (chissà), vengono beccati ad approfittarsi economicamente della propria posizione di rendita con ladrocini vari. Certo che può esistere il rischio di prendere una decisione sbagliata, però i giudici italiani devono cominciare a prendersi le loro responsabilità e a decidere dopo aver studiato molto attentamente i singoli casi dei singoli detenuti e non basandosi su relazioni burocratizzate di medici e polizia penitenziaria. Sennò tanto vale abolirli i tribunali di sorveglianza.

Purtroppo, nell'impazzimento generale, che è stata la conseguenza più vistosa dell'abolizione a spizzichi e a bocconi dello stato di diritto, per sentire questi ragionamenti si deve andare solo nella sede del Partito radicale a via di Torre Argentina. E talvolta al Palazzo della Consulta dove ha sede una Corte costituzionale per ora ancora incontaminata dal "sovranismo giudiziario" di cui sopra. E che presto dovrà esprimersi sempre sull'ergastolo ostativo. Gli altri giuristi, giureconsulti e commentatori di giornali ormai si sono convertiti all'ultima moda del grillismo imperante: la giustizia sovranista.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI